

Prologo

Perché questo titolo, perché questo libro?

Quant'è bella giovinezza / che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto, sia: / di doman non c'è certezza.
– Lorenzo de' Medici¹

La giovinezza, sfuggente per natura, conserva la potenzialità di coltivare e far crescere donne e uomini che ambiscono alla felicità, pur nell'incertezza del futuro che in questo tempo appare denso più di ombre che di luci.

Ci siamo messi in ascolto dei giovani, li abbiamo osservati, abbiamo condotto ricerche approfondite e consegniamo a queste pagine il nostro augurio di buon futuro a loro e a tutte le generazioni da loro frequentate.

Cantata e idealizzata, definita ancora da Giacomo Leopardi «stagion lieta»², la giovinezza ha nella sua natura l'aura di tempo desiderabile. Una fase della vita di transizione, tra l'infanzia e l'età adulta, che tuttavia nel corso degli anni, addirittura dei secoli, ha mutato i suoi confini, i paletti antropologici, psicologici, attitudinali. Per questo definirla è diventato un esercizio molto complicato. La progressione non è più lineare come un tempo: completare un ciclo scolastico superiore, uscire dalla famiglia d'origine, creare un nucleo familiare a sé stante, avere dei figli, un lavoro, per raggiungere una propria autonomia economica. Oggi è tutto più tortuoso:

¹ Lorenzo de' Medici (detto il Magnifico), *Il trionfo di Bacco e Arianna*, in *Canti carnascialeschi*, Milano, Edizioni SEDD, 1992.

² Giacomo Leopardi, *Il sabato del villaggio*, in *Canti*, Firenze, Piatti, 1831.

alcuni passaggi vengono accelerati, altri ritardati, altri ancora saltati (la famiglia o i figli, per esempio).

La giovinezza non è mai stata solo una questione biologica o demografica: è piuttosto un territorio concettuale dove per «essere giovane» bisogna attraversare più mondi simbolici e acquisire, attraverso i numerosi riti di passaggio codificati nelle diverse culture – da quelle premoderne a quelle contemporanee –, un diverso status, con nuovi diritti, nuovi doveri e nuove libertà, spesso conquistate grazie a movimenti collettivi che hanno segnato la metamorfosi dell'intera società. Un esempio per tutti è costituito dal Sessantotto quando, grazie alla forza dirompente della partecipazione giovanile, studenti, lavoratori, operai, intellettuali hanno definito insieme mutamenti sociali, culturali, di costume che il tempo ha siglato come irreversibili. Si sono poste le basi per quell'ambientalismo oggi diventato cultura ecologica diffusa, per arginare differenze di genere e aprire a opportunità inedite per le donne, per introdurre nuove libertà nell'abbigliamento e nella rappresentazione del corpo, per una più critica messa in discussione del patriarcato e una coesistenza intergenerazionale tra padri, madri, figli – tanto che oggi di «conflitti generazionali» non vi è più ombra (senza rimpianto ma con qualche riflessione in più sui genitori «amici» dei figli!).

Giovane: una *condizione della vita* dunque che prevede diversi momenti di cesura e nuovi inizi che si susseguono e si intersecano, come le prime esperienze sessuali, le prime vacanze da soli, la conclusione della formazione scolastica, il servizio militare o quello civile, la creazione di una propria autonomia domestica ed economica, l'età per la patente e la prima auto, l'età del voto o della candidatura nella vita politica. Un divenire dove in gioco vi sono scelte che influenzano certamente il presente e molto del proprio futuro. Essere giovane significa trovarsi in una prospettiva di transizione che impegna ragazze e ragazzi, fin dall'adolescenza, al raggiungimento di un obiettivo che, a differenza di pochi decenni fa, non appare più un punto d'arrivo definito a priori (famiglia, figli, lavoro...), quanto piuttosto una tappa progressiva di quella soddisfacente costruzione di un sé adulto in relazione con il contesto sociale altrettanto in movimento.

Ed è proprio dai mutamenti sociali che vogliamo partire nello sviluppo delle analisi della popolazione giovanile che proponiamo

in questo libro, adottando il concetto di *generazione sociale* introdotto nella letteratura sociologica, in termini sufficientemente rigorosi, dal sociologo Karl Mannheim. L'autore, nei molti suoi saggi su generazioni e mutamento, amplia e completa la prospettiva sociologica in tema di generazioni (come vedremo più avanti), in una lettura in cui esse sono effetto e nello stesso tempo causa del mutamento sociale. Mannheim parte cioè dall'assunto che il mutamento storico-sociale, per sua natura discontinuo, produca un impatto differenziato a seconda della fase del ciclo di vita in cui gli individui si trovano; in particolare, esiste un punto della vita in cui gli individui si affacciano per la prima volta in modo relativamente autonomo sulla scena pubblica, dopo aver passato gli anni dell'infanzia e della prima adolescenza dietro lo schermo protettivo della famiglia. In questa fase di massima ricettività, tra la tarda adolescenza e la gioventù, indicativamente tra i 15 e i 25 anni, si formano i valori, le opinioni e gli atteggiamenti che riguardano la sfera sociale e politica. Un tempo nel quale l'influenza delle tradizionali agenzie di socializzazione (famiglia e scuola) viene almeno in parte attenuata e sostituita dall'esperienza, diretta o mediata, degli eventi chiave del contesto storico del momento, filtrati dal gruppo dei pari.

Una prospettiva, questa, che anche noi abbiamo adottato nella nostra attività di studiosi del cambiamento socioculturale e di ricercatori, formatori, consulenti, come ci hanno insegnato i nostri maestri negli anni della formazione universitaria e in quelli iniziali della nostra professione³. Ancora oggi, nell'attività che conduciamo, lo studio delle scienze sociali alimentato con nuove competenze ci permette di cogliere la correlazione tra i cambiamenti collettivi e le nuove soggettività che prendono forma per effetto dei cambiamenti stessi. L'impatto sulle giovani generazioni è decisamente più visibile, per quella plasticità cerebrale che la più tenera età, dall'infanzia all'adolescenza, racchiude in sé. Ma gli effetti sono marcati anche

³ Gli autori basano il loro lavoro su una storica tradizione accademica: lo studio del mutamento sociale attraverso riflessioni e analisi supportate da ricerche empiriche secondo gli insegnamenti appresi già nei corsi universitari alla Facoltà di Sociologia di Trento (e proseguiti nei primi anni della professione) sotto la guida di Giorgio Chiari, Antonio De Lillo e Giampaolo Fabris.

nella vita degli adulti, fino alla terza o quarta età: neppure i senior sono più quelli di «una volta» per valori, comportamenti, atteggiamenti, ambizioni. Vedremo come il concetto di *intergenerazionale* sia diventato decisivo in questa analisi. Nuovi paradigmi, nuovi modelli di vita, così come i nuovi significati che i giovani attribuiscono alle loro esperienze, sono l'oggetto di questo studio che ha l'ambizione di divenire prospettico, poiché mai come oggi siamo di fronte a una nuova e più ampia concezione di «gioventù» i cui effetti sono destinati a durare ben oltre quella fase di transizione normalmente identificata come *il target giovane*.

La presenza e l'affermarsi di una nuova generazione di giovani è un'idea ormai diffusa nella letteratura di marketing, nella stampa, nella comunità aziendale o delle agenzie di comunicazione. Generation X e Y o Millennials, Neet Gen, Digital Generation, Green Generation e, naturalmente, Gen Z, sono «etichette» globali, e si riferiscono ai giovani come oggetto di analisi (meno come interlocutori con i quali dialogare), *target obiettivo* da raggiungere: un bene desiderabile, sempre più esiguo nel futuro, soggetto anche a proiezione degli adulti. E i confini della loro età sono mobili, definiti soprattutto da agenzie di ricerca private anglo-americane.

Rispetto a questo modello, nostra ambizione è di cambiare passo e prospettiva. L'approfondimento che proponiamo adotta originali «paletti» di età (13-15 anni, 16-19 anni, 20-24 anni e 25-29 anni), e di «etichette» esplicative, nella convinzione che questi siano i nuovi parametri che modellano l'attuale condizione adolescenziale e giovanile. Questa scelta concettuale è sostenuta dall'analisi del contesto sociale dove i giovani di oggi crescono e del quale si nutrono, un contesto che forgia percezioni, emozioni, comportamenti di vita presenti e futuri.

L'idea di fondo, come insegna la demografia sociale, rimane quella che siano i grandi eventi singolari e l'avvento di forme e dispositivi tecno-digitali pervasivi a generare quelle esperienze percepite in termini simili e che diventano «esperienze di comunanza» per chi ha anni *adiacenti*. Dunque non è solo l'età a definire un gruppo ma, a partire dall'età, è l'esperienza trasformativa vissuta in termini simili a codificare i nuclei Z, con un fermoimmagine che ci permette di cogliere similitudini e differenze, a partire dalla ricettività che

età diverse manifestano nei confronti della molteplicità di stimoli che ricevono e assorbono.

Prima di lasciare spazio e tempo all'approfondimento, vogliamo ricordare che comunque i riferimenti istituzionali (come Istat o Eurostat) rimangono importanti. Una definizione «universale» riferita ai giovani è quella indicata dalle Nazioni Unite che stabilisce alcuni punti fermi, tra il generale (del mondo) e il particolare (dei contesti culturali). Per le Nazioni Unite, i giovani sono quelle persone di età compresa tra circa 15 e 24 anni: tutte le statistiche dell'organizzazione si basano su questo intervallo. Un'utile distinzione all'interno delle stesse Nazioni Unite può essere fatta tra adolescenti (età compresa tra 13 e 19 anni) e giovani adulti (età compresa tra 20 e 29 anni). Pur cercando di imporre una certa uniformità agli indicatori statistici, l'ONU è tuttavia consapevole delle contraddizioni che possono sorgere nei diversi statuti degli Stati membri. Quindi, secondo la definizione dell'intervallo 15-24 (introdotta nel 1981), i bambini sono definiti come i soggetti di età inferiore ai 14 anni (gli individui di 13 anni e più giovani) mentre, ai sensi della Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1979, gli individui di età inferiore ai 18 anni sono considerati come minorenni. Le Nazioni Unite affermano inoltre di essere consapevoli del fatto che esistono altre diverse definizioni per i giovani all'interno di entità delle Nazioni Unite stesse, come Youth Habitat (15-32 anni) o African Youth Charter (15-35 anni).